sudare insieme ad uno stesso lavoro, e poi insieme dividere lo stesso pane.

Ed oh! chi può dire gli effetti di un tal lavoro esercitato in ispirito di carità, di sommissione, di penitenza, e col cuore rivolto al regno dei cieli? Quante paludi prosciugate, quanti torrenti arginati, quante spiagge mefitiche risanate! E poi le aride steppe rese alla coltura, e le lande insanguinate ridotte a fertili campi, e le solitudini squallide quasi per incanto popolate! Certo è che al veder oggi, ove già furono deserti e boscaglie, ubertose campagne e pingui oliveti e allegre borgate, il viaggiatore può dir ben sovente senza tema di dare in fallo: Qui è passata la scure benedettina! *Pertransiit benefaciendo* (Act. 10. 38).

Di che si pare che anche nell' ordine materiale, come nell' intellettuale, l' Europa moderna è figlia di Benedetto. Fu lo spirito da lui diffuso, che a mo' di lievito penetrò ed invase tutta la inerte massa sociale, e v' impresse il movimento e il calore di una vitale fermentazione. Fu Benedetto che, secondo Noè, nell' arca sua cenobitica salvò la virtù, salvò la scienza, salvò l' agricoltura, salvò tutti i beni della civiltà che periva, per poscia trarneli fuori quasi primizie d' una società novella, da quel luogo di melma rinascente.

Uscite dunque dall' arca vostra, o figli di questo nuovo Noè, uscite a spargere intorno il seme di vita nuova; volate a rigenerare il mondo abbrutito e ormai sepolto in un letargo di morte. Vi aspettano gli *Angli* dal volto d' *Angeli*, e mercè del vostro Agostino l' Isola dei pirati diverrà ben presto l' Isola dei Santi. V' aspetta la Gallia che

aspira a divenire la spada della Chiesa e la bandiera della civiltà. Attende impaziente la Germania il vostro Bonifazio; e la Spagna, l' Irlanda, la Scozia e fin l' inospita Scandinavia v' aspettano anch' esse, e vi presentano selvagge lande da diboscare, menti ancor più selvagge da dirozzare, costumi feroci da raddolcire, ceneri e ruderi ammonticchiati, da cui far uscire un mondo novello. Volate pur dunque alla nobile impresa, o generosi: che se altre volte il volo delle aquile romane dalle città conquistate e fumanti sangue fu maledetto; il volo vostro al contrario sarà salutato dagli osanna dei popoli, e si dirà: Cantiamo un inno di lode a quegli uomini gloriosi, a quei nostri maggiori che a vita novella ci rigenerarono: *Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua.* E' furono uomini grandi per valore, distinti per prudenza, penetranti col guardo nell' avvenire: *Homines magni virtute et prudentia praediti, nunciantes in prophetis dignitatem prophetarum.* Esultino i popoli la loro sapienza, e la lor laude risuoni nella Chiesa: *Sapientiam illorum narrent populi et laudem eorum nunciet Ecclesia* (Eccli 44).

VI.

E l' onda soave di questo inno giusto è, miei Signori, che dall' ala del tempo non dissipata fino a noi si diffonda, ed oggi principalmente vigorosa risuoni; oggi che la grande figura di Benedetto, scotendo la polvere di quattordici secoli, levasi rediviva dall' urna, e con una seconda

apparizione presentasi maestosa dinanzi al secolo XIX.

E in realtà, o Signori, se egli nella sua prima comparsa ebbe diritto agli omaggi dell' universo; quanto più ora che a noi si presenta onusto della gloria di tanti secoli, e accompagnata dall' imponente corteggio di ventisette Pontefici dell' Ordine suo, di dugento Cardinali, di ventiduemila Vescovi, di scrittori innumerabili come le stelle, e di quarantamila fra Santi e Beati, quanti qualsivoglia altro Istituto è ben lontano dal noverarne?

E non di meno con tanti titoli alla nostra riconoscenza che vede egli oggigiorno? Vede la sua grand' opera da tutte parti osteggiata, e quel Monachismo che in mezzo alla barbarie fu principale fattore di civiltà, ora in mezzo ad una civiltà putrescente avuto a dispetto, e quasi barbara cosa proscritto e bistrattato. — E da chi mai? Per ordinario da gente che i ponderosi volumi scritti da quei sapienti forse non sa neppur leggere, certo non apprezzare: da una greggia di fannulloni che taccian quelli d' oziosi, ed essi consumano la giornata nel far da cariatidi alle soglie dei caffè: da uno stuolo d' ingrati, che ieri s' ebber da essi il pane dell' anima e forse ancora del corpo, ed oggi li ricambiano di fiele e aceto. Ecco gli schernitori degli Ordini religiosi.

Ma qual meraviglia ch' ei vegga messi al bando i suoi figli e tutti in genere i Cenobiti, se al bando pure vien messa quella fede, che fu il fondamento del nuovo edifizio sociale per esso lui innalzato? Nel luogo della prisca fede sì operosa e feconda, si è surrogato un gelido *Naturalismo,* che uccide ogni germe di civiltà.

Ai giorni nostri molto, a dir vero, si decanta la scienza, nè certamente negar si vogliono i reali suoi meriti nell' indagare i fenomeni della natura. Ma non è più quella scienza, che dagli effetti sa sorgere alla cagione suprema, e sotto i velami delle creature intravvedere la mano del Creatore: non è più quella che di dottrine soprassensibili empiva i volumi benedettini, e dal labbro di quei dottissimi nelle menti fluiva de' lor discepoli ed ispirava più tardi *la Somma* e *la Divina Commedia:* bensì una scienza fatua che avvolgesi tra l' ombre e i viluppi ora d' un informe *Panteismo,* ora d' un ibrido *Trasformismo,* ora d' un rachitico *Positivismo,* che non sa levarsi un palmo da terra, ed ha la vista sì miope, che sopra il suo capo non vede nulla. L' Essere eterno, l' anima umana, la vita avvenire non sono che sogni di mente inferma; chè al postutto *non già Dio ha creato l' uomo, ma l' uomo Dio con la sua mente;* e quest' uomo medesimo non è poi finalmente che *l' evoluzione d' un mandrillo,* ovvero *una macchina di carne e d' ossa con un po' di materia fosforescente.*

Con siffatte dottrine, che il moderno progresso va divulgando, voi lo vedete, o Signori, non si va al culmine della civiltà, si va alla morte dell' intelletto, si torna alla barbarie.

VII.

Ma dalle idee alle azioni prono è il passaggio, e l' ordine morale non è che un riflesso dell' ordine intellettuale. Pensate dunque se quel Natu-

ralismo, che uccide in tal modo le intelligenze, vorrà poi rispettare i cuori e le volontà.

Tutte le grandi virtù cristiane, con cui Benedetto e i suoi figli resero santamente civili i popoli, son da lui condannate all' ostracismo, e coperte di vituperi. Per lui l' umiltà è bassezza, l' obbedienza è abdicazione della dignità umana, il celibato un egoismo, un suicidio la mortificazione. E distrutta così la cristiana morale che vi surroga? Con un regresso di diciannove secoli ei torna alla morale del paganesimo, e la vecchia cosa abbellendo di nome nuovo, proclama al mondo la *morale indipendente*. Vale a dire una morale svincolata dalla religione, e perciò non avente solida base, non presentante alcun che d' assoluto e d' oggettivo, ma dipendente dall' idea che ciascuno se ne foggia nel proprio capo, e quindi incerta, elastica ed oscillante. Una morale scarseggiante di luce, e però monca negli insegnamenti; e molto più scema di forza nell' indurci a praticarli, e però fiacca negl' incentivi. Una morale in somma, che saprà convertire le grandi città prima in giardini di Venere, poi in campi di Marte e in foreste di iene, qual fu veduta nel 1871 la superba metropoli del franco impero.

Oh! togliete dall' uomo l' idea cristiana, persuadetelo ch' ei non è altro che un bruto più o meno perfezionato, e poi vedrete s' ei tarderà molto a dedurre la conseguenza: se bruti siamo, dunque da bruti viviamo. Ed eccoci alla morte del cuore, allo sfacelo della società.

Vero è che in questi giorni almeno le forze fisiche dell' uomo si sogliono grandemente sfruttare, e che nulla s' inculca più del lavoro. Ma questo lavoro, che bene usato sarebbe elemento di civiltà, mal praticato sospinge anch' esso a barbarie. Non è il lavoro dei figli di Benedetto, che hanno ad un tempo la mano ai fabbrili strumenti e il cuore a Dio: ma un lavoro scristianeggiato, che più non conosce le sublimi consolazioni della preghiera nè il santo riposo della domenica: un lavoro tutto materiale, per cui la società moderna, sepolta in bassi interessi, rassomiglia una società di minatori, dal puro aere e dallo splendore del cielo divisi, e in cerca d' oro nelle tenebrose profondità della terra.

Di qui poi certe associazioni ben diverse da quella di Benedetto, che col filantropico velo del *mutuo soccorso* non rare volte fini non filantropici coprono, a danno della pubblica tranquillità. Di qui quel *Socialismo* che la classe inferiore della società sollevando contro la superiore, ed ora abbandonandosi a disastrosi scioperi, or ad aperte violenze, porta all' umana famiglia scosse terribili e minacce d' un avvenire anche più tempestoso.

VIII.

Che se da queste materiali bisogne portar ci piaccia lo sguardo al politico ordinamento de' popoli, più profondi ed esiziali vedremo i guasti menativi dal Naturalismo.

Mentre il *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, era il motto sociale dei tempi di Benedetto e susseguenti; mentre più tardi la Fiorentina Repubblica scolpiva in fronte al suo

palazzo della Signoria l' effigie di quel nome adorabile con intorno la scritta: *Rex regum et dominus dominantium;* vediamo oggi al contrario quel nome stesso, quasi vieta parola, dai moderni codici depennato e casso, il Cristo da qualunque ingerenza nel governo de' popoli esautorato, della sua tante volte secolare corona interamente spogliato, dal civile consorzio bandito, e rilegato a domicilio coatto nelle sue chiese. Il Re del cielo ha finito di regnar sulla terra: il suo trono fu atterrato, la sua persona reietta e respinta da tutte parti: *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* (Ps. 41. 4).

Ombra veneranda di Benedetto, leva lo sguardo e vedi. Vedi il tuo gran monumento, il Monachismo, dal gelido vento del Naturalismo furiosamente sbattuto; ma vedi insieme il cristiano elemento, da tutti i rami della civiltà moderna fugato, seco ogni bene portarsene e minacciare l' eccidio della società. Ah! tu lasciasti l' Europa barbara sì ma cristiana: dopo quattordici secoli or la ritrovi civile, ma legalmente pagana e però avviata alla barbarie; chè civiltà senza religione è corpo senz' anima e quindi prossimo a putrefarsi.

Dinanzi a tale spettacolo che farà la grand' Ombra di Benedetto? Protende il braccio ai popoli della terra, e manda un grido sublime: *Tornate a Dio!* O voi che credete di potere impunemente gettar dalle spalle quasi peso superfluo la religione, voi che sperate di lanciare alle stelle la fronte dei vostri edifizii, o scientifici o morali

o sociali, mettendo Dio da una parte, rammentatevi che questo è un fabbricar sull' arena, e che tosto o tardi l' edifizio crollando vi schiaccerà. Torna, Europa, al tuo Dio, al Dio de' padri tuoi, a cui tutta dovesti la tua grandezza: torna al tuo Dio, se non vuoi ripiombare nella barbarie. Ah! non senti che i barbari sono alle tue porte? Sono barbari quei demagoghi che sotto nome di Socialisti, di Radicali, d' Anarchici, ruggon soppiatto e guatano bieco, aspettando il momento di farti in brani. Sono barbari quegli educatori che con la istruzione atea strappano Dio dal cuore dei tuoi fanciulli, e l' anima inconscia ne mandano assassinata. Sono barbari quei mestatori di Stato, che tolgono il tuo palladio di sicurezza, cioè la Croce, dai fori e dai talami, dalle cattedre e dai tribunali, dalle culle e dalle tombe. Barbari in fine coloro, che i cadaveri non benedetti gettano a incenerirsi anzitempo entro fornaci di carne umana. Fuggi, fuggi costoro; torna, Europa, al tuo Dio sotto pena d' imbarbarire viepeggio: *Convertere, convertere ad Dominum Deum tuum.*

Questa è la grande lezione, che Benedetto con la sua persona, con il suo Monachismo, con la sua storia viene porgendo al secolo XIX: questa la luce, che fa brillare su gli occhi di lui accecati dal procelloso turbine odierno: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.*

Beato il secolo, se a questa luce apre gli occhi, senza aspettare più oltre le severe lezioni del disinganno.

IX.

Il viaggiatore che dalla città dei sette colli muove alla ridente Partenope, a mezza via, sui confini del Sannio e della Campania, cinto all' intorno da rupi squallide e pittoresche alture, vede sorgere un monte isolato e scosceso: quello è Monte Cassino, là è la tomba di Benedetto. Monte, che fu mai sempre il santuario più celebre della pietà e della scienza; il gran focolare, da cui diramaronsi per tutto l' orbe i raggi della civiltà verace; il palladio dell' arti belle, sfidatore dei secoli e dei potenti. Tomba, che in ogni tempo si vide innanzi in atto d' omaggio e le teste coronate, e le spade più celebri e le più dotte fronti del globo; e che oggi principalmente dalla centenaria solennità chiamatovi si mira intorno un concorso, un' onda di popolo indescrivibile.

A questo monte, a questa tomba moviamo noi pure, o Fratelli, prima di separarci; moviamo a salutar benedetto e ad impararne le vie della salute: *Venite et ascendamus ad montem Domini, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis eius* (Is. 2. 3).

Venite et ascendamus, o cultori della pietà cristiana; e impareremo dal venerabile Asceta che la pietà, non che osteggiare la civiltà vera, la genera anzi e la promuove; che mentre cerca anzitutto il regno de' cieli, assicura puranche la felicità della terra.

Venite et ascendamus, o scienziati d' ogni maniera; e dal padre di tanti dotti apprenderete

che la scienza, non che trovare nella religione un ostacolo, mai non si leva a volo sì alto come quando libra sull' ali della fede: apprenderete che si può esser sapiente senza essere irreligioso, che anzi *initium sapientae timor Domini* (Eccli. 1. 16).

Venite et ascendamus, o moderatori de' popoli; e a quel grande Legislatore ispirandovi, concepirete oggimai tali leggi, per cui questa misera Europa dalla lunga agonia respirerà finalmente, nè più sentirà le sue viscere dilacerate dalla tenzone perpetua fra la Chiesa e lo Stato, fra l' anima e il corpo, lo spirito e la materia.

E voi, o cultori dell' arti belle, sentirete uscire da quella tomba il soffio animator della fede, che a nuova potente vita le genera: *Venite* adunque *et ascendamus, et docebit nos vias suas.*

E per voi similmente, o laboriosi figli del popolo, quell' urna avrà una voce che vi conforti a nobilitare il lavoro e alleggerirlo ad un tempo accoppiandolo alla preghiera; chè finalmente materiali automi non siete, ma caldi d' un' anima nata pel cielo: *Venite et ascendamus, et ambulabimus in semitis eius.*

Vieni tutta quanta, o posterità di Giacobbe, a questo Carmelo dell' Occidente; vieni a baciar quelle ceneri e ad attingervi luce divina: *Domus Iacob, venite, et ambulemus in nomine Domini.*

O Benedetto, o inclito padre delle moderne generazioni, deh! che per noi cotesta tua centenaria comparsa non cada indarno. Soffia un' altra volta il potente tuo spirito sulla faccia della terra, ed essa non tarderà a risentirne gli effetti e tutta

rinnovellarsi: *Emitte spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae* (Ps. 103. 30). — Benedici all' Europa tua figlia, e fa' sì che rinnegando gli empii filosofemi che la guidano al precipizio, torni di nuovo al tuo spirito, spirito di preghiera, d' azione, di sacrifizio. — Benedici all' Italia tua culla, e affretta il giorno in cui, cessato il funesto conflitto fra il trono e l' altare, sul nostro capo si stenda la sospirata iride di pace. — Benedici alle moltiformi famiglie dei Cenobiti che ti salutano padre, di guisa che, sempre alta tenendo l' antica bandiera della santità e della scienza, sempre novelli meriti con la civiltà si procaccino. — A tutti noi benedici, o gran Padre, e a quanti sonovi in tutto l' orbe fratelli in Cristo; e fa' che principi e popoli, grandi e piccoli, tutti una volta si persuadano che la vera civiltà non è altro che quella che all' ombra della Religione nasce, fiorisce, si perfeziona.

DISCORSO XIV.

S. Mauro.

Filius accrescens Ioseph, filius accrescens et decorus aspectu.
GEN. 49. 22.

I.

Là sulla terra di Gessen, sopra modesto letticciuolo disteso, circondato da numerosa figliuolanza, toccava il termine di sua lunga e laboriosa carriera il venerando patriarca Giacobbe: e dopo d' avere l' uno appresso l' altro benedetto i figliuoli e dato a ciascuno i più salutevoli ammonimenti, quando fu giunto al suo diletto Giuseppe, posando sopra quel capo la man tremante, figliuol crescente, sclamò, figliuol crescente e bello d' aspetto: *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens et decorus aspectu.* Poi con particolar compiacenza tutto effondendosi nelle sue lodi, e delle più elette benedizioni colmandolo, e la primogenitura ch'era propria di Ruben in lui trasportando, discioglie un cantico di giocondità e di gloria, foriero di quello che scioglierà tra poco nel seno d'Abramo.

In somigliante maniera pare a me, miei Signori, che un altro gran patriarca, il padre della